

# LE CASE DI VENEZIA

di

MARIA GABRIELLA ZEN

Le case di Venezia  
sono state svuotate, sanificate, ristrutturate,  
adattate alle odierne esigenze del turismo di massa.  
I piani di palazzo  
sono stati sventrati, frazionati,  
aggiornati alla moderna estetica minimal chic.  
I vecchi pavimenti  
per prima cosa raddrizzati,  
poi lucidati a specchio  
o rivestiti di parquet prefinito,  
di sisal, di linoleum.  
I bagni moltiplicati, geometrizzati,  
i muri modificati  
con pannelli pretagliati.

Gli abitanti di Venezia  
sono stati sfrattati,  
evacuati, cacciati.  
Alcuni se ne sono andati  
di loro volontà  
per avere maggior comodità  
o guadagnare con facilità.

Le case di Venezia  
non sono più abitate:  
sono diventate  
arnie per turisti,  
camerini per comparse  
di foto e videofilmate  
a cui Venezia fornisce  
fondali logori e abusati.

I bambini di Venezia  
andavano a scuola da soli  
fin dalla prima elementare:  
entravano senza smettere di ciarlare  
in antichi monasteri  
o in grandi palazzi alteri,  
Imparavano a leggere e a scrivere  
in aule affrescate e stuccate.  
In ricreazione correvano  
su e giù per immensi saloni,  
giocavano con i palloni  
in cenacoli che rimbombavano.

Quando il Carnevale organizzato  
dalle Agenzie di viaggio  
non era stato ancora inventato,  
i bambini veneziani  
dal giovedì al martedì grasso  
venivano portati in passeggiata  
vestiti da diavoletto, da fata,  
da corsaro o da marziano;  
le mamme organizzavano  
festicciole in maschera nelle case  
e c'era gran vendita di frittelle,  
galani e castagnole  
nei panifici e in pasticceria.  
Nell'aria freddissima d'inverno  
il profumo dei dolci persisteva  
e portava allegria,  
mescolandosi con quello dei fiori di calicanto  
proveniente da giardini segreti.

I bambini di Venezia erano tanti,  
giocavano nei campi festanti.

Ora non ce ne sono quasi più,  
le scuole sono diventate alberghi,  
le palestre con le volte a botte  
saloni per eventi culturali  
del Carnevale organizzato  
dalle Agenzie Internazionali.

I negozi a Venezia  
una volta c'erano.

Si chiamavano botteghe  
e vendevano  
cose normali:  
carne, latte, pane,  
formaggi a peso,  
dadi vegetali.  
Servivano anche  
da punto di incontro,  
aggiornamento,  
riferimento.

Adesso  
sono boutique grandi firme  
o negozi di ricordini  
per turisti bambini.

Al mercato di Rialto  
da secoli si trovavano  
i prodotti più freschi  
della terra e del mare:  
"quivi convien capitare"  
diceva un poeta  
già nel Quattrocento.  
Ormai non ci son più  
merci fresche sui banchi,  
solo pacchetti da asporto  
per turisti stanchi.

Il Lido di Venezia  
era la spiaggia dei veneziani.

I non veneziani raramente  
hanno conosciuto un simile privilegio:  
uscire di casa spensierati e leggeri  
in una luminosa mattina d'estate,  
camminare per le calli ancora fresche  
fino all'imbarcadero  
che galleggia cullandosi piano  
nel barbaglio inarrestabile,  
salire sul vaporetto panciuto,  
sedersi a prua affacciati  
alla doppia luce di cielo e acqua,  
allontanarsi piano piano dal cuore  
della propria città  
e raggiungere, con calma navigazione,  
il Lido.

Cambiarsi nella capanna  
affittata in condivisione  
per tutta la stagione,  
correre accaldati a tuffarsi  
in un mare accogliente.  
Dopo il bagno doccia calda  
sotto i pini marittimi  
stagliati nel cielo azzurro.  
E poi distesi sole per godere  
del "sorriso interminabile del mare".  
La vita di spiaggia era  
deliziosamente rilassata,  
ma piena di risorse:  
partite di carte, tornei di bocce,

appuntamenti per l'aperitivo  
o per il gelato.

La sera, tornando a casa,  
un nuovo incantesimo:  
laguna d'oro, poi madreperlacea e,  
scesi a terra, il rumore dei passi  
si mescolava alle voci provenienti  
dalle finestre spalancate.

Si entrava negli androni freschi  
e oscuri dei palazzi:  
un buio riposante, dopo la gloria  
del giorno d'estate.

Un buio che, per i più fortunati,  
durava solo il tempo di fare le scale  
e raggiungere stanze affacciate sul cielo,  
balconi vicini a nuvole tiepolesche,  
altane sfiorate da voli d'uccelli  
esaltati dalla purezza di zaffiro della luce serale.

Adesso i veneziani al Lido non ci vanno  
perché è troppo lontano da dove stanno.

Le barche di Venezia erano tante:  
batele, sandoli, mascarette,  
sanpiero, gondolini, toppette  
quasi tutti ne avevano una attraccata  
vicino a casa, ben coperta e legata.  
Dopo la pioggia si correva a seccarle  
e col primo sole ad armarle  
di forcole, remi, sedili e cuscini,  
per andare a vogare nei rii vicini.  
La prua rompeva la Venezia orizzontale  
che si rifletteva in ogni canale,  
e le immagini dei palazzi  
si dissolvevano ondeggiando.  
Quel pacato incedere remando,  
lo sciabordio ritmico dell'acqua  
davano tanta serenità.

Adesso i canali fremono di attività,  
sempre affollati di barche da trasporto  
che corrono a motore senza limiti di velocità:  
montagne di bagagli, materiali di riporto  
lenzuola sporche, viveri, legnami.  
Per non parlare dei taxi che a sciami  
percorrono il Canal Grande  
facendo ondeggiare pericolosamente  
quella piccola barchetta  
che si ostina stupidamente  
a vogare lentamente.

Il lock down a Venezia  
è stato strano:  
nei supermercati per turisti  
niente più baccano,  
le finestre quasi tutte spente,  
dai balconi non si affacciava gente  
per cantare l'Inno Nazionale.  
Rispetto alle altre la città era molto più spettrale:  
già sapevamo di essere rimasti quattro gatti,  
ma quel deserto ci ha lasciati esterrefatti.

Poi il turismo è ripartito,  
il fracasso dei trolley ricominciato,  
tutte le finestre si sono spalancate  
e le calli spaventosamente affollate.

Nelle case di Venezia  
non abitano più i veneziani.

Ci entrano i turisti,  
ci lasciano i bagagli,  
poi corrono fuori  
a sfruttare ogni secondo  
pagato a prezzo inverecondo.  
Ci tornano a notte inoltrata  
per farsi la rituale scopata,  
ci dormono qualche ora  
e poi subito in giro per calli e canali,  
a caccia di prove documentali  
da postare sulle piattaforme sociali.

Alla Fenice in galleria  
ho visto un californiano  
farsi un video e scappar via  
durante il primo atto di Traviata,  
(che peraltro è di breve durata):  
aveva il giro in gondola prenotato  
e subito dopo un ballo mascherato.

Venezia è la città che non c'è più.